

LE CHAT TRA PALAMARA E L'ALLORA CAPO DI MI SULLA CORSA ALLA PROCURA DI SAVONA

# E la toga disse: «I due colleghi? Banditi incapaci»

di FABIO AMENDOLARA

■ Nelle chat agli atti dell'inchiesta di Perugia a carico di **Luca Palamara** c'è anche il giudizio (assai) poco lusinghiero che l'allora segretario di Md, Anna Canepa, pronuncia su due pm candidati per il posto di procuratore a Savona. Li definisce «banditi incapaci» in un Whatsapp inviato all'ex boss di Unicost.

a pagina 13

## ► «MANI PULITE» NELLA GIUSTIZIA

# «Per dirigere la Procura di Savona sono in corsa due banditi incapaci»

L'avvertimento dell'allora segretario generale di Magistratura democratica all'ex boss della corrente Unicost **Palamara** prima della nomina del capo dell'ufficio giudiziario. I trascorsi «burrascosi» dei candidati bocciati

*Alla fine la spunterà il reggente dell'epoca Ubaldo Pelosi, già pubblico ministero dal 2005, sponsorizzato dalla capocorrente di sinistra*

*Fotografie scomode e scivoloni politici per gli inquirenti dell'antimafia che inseguivano la promozione. I problemi di orario con le scorte*

di FABIO AMENDOLARA

■ «Scusa se ti disturbo, domani dovreste discutere Procuratore Savona. Savona è uno snodo fondamentale. Sono in corsa **Arena** e **Landolfi**, uno di MI è l'altro di AI, ma non è questo il problema. Sono due banditi incapaci, il migliore è **Ubaldo Pelosi**. Un collega veramente valido. Attuale reggente. Grazie e Buon lavoro». Il 25 luglio 2018, giorno che precedeva la riunione in Quinta commissione del Consiglio superiore della magistratura, quella per il conferimento degli incarichi direttivi e semidirettivi, **Anna Canepa**, già segretario generale di Magistratura democratica e in quel momento sostituto procuratore della Direzione

nazionale antimafia, scrive allo stratega delle nomine **Luca Palamara**, che di quella commissione era il presidente. Il messaggio finisce tra le 49.000 pagine di Whatsapp intercettati dalla Procura di Perugia. **Palamara** risponde semplicemente con un «ok tesoro». E Anna, così amici e colleghi più stretti chiamano la giudice originaria del Ponente ligure, incalza: «Mi raccomando». Lui replica convinto: «Assolutamente sì». Sono gli unici quattro messaggi presenti nella chat tra i due. Il posto conteso è quello da procuratore di Savona, lasciato libero da **Sandro Ausiello** per sopraggiunti limiti di età il 31 maggio 2018. Quel 26 luglio la Quinta commissione taglia fuori **Giovanni Arena**, pm della Direzione

distrettuale antimafia a Genova, e propone al plenum **Ubaldo Pelosi**, pm a Savona dal 2005 e in quel momento facente funzioni di procuratore, indicato come «veramente valido» da **Annina Canepa**, con cinque voti (**Giuseppe Fanfani**, **Renato Balduzzi**, **Luca Forteleoni**, **Antonello Ardituro** e ovviamente **Palamara**) e **Alberto Landolfi**, sostituto procura-

tore a Genova con un solo voto (**Aldo Morgigni**, già Magistratura indipendente, ora con i puri di Autonomia & Indipendenza di **Piercamillo Davigo**). Tutto ciò che è accaduto prima del voto non è ricostruibile tramite le chat di **Palamara**. E da quel momento sulla poltrona da procuratore di Savona nelle intercettazioni cala il silenzio.



Il 12 settembre, alla vigilia del plenum, però, lo stratega delle nomine torna a chattare sulla questione Savona. E chiede al collega **Vincenzo Iacovitti**, anche lui della Quinta commissione: «**Pelosi** su quale posto concorre?». **Iacovitti** gli ricorda: «Procuratore Savona, cinque voti... è al concerto (una sorta di via libera, in slang giudiziario, ndr)». Il giorno seguente vota **Pelosi**, che, a 53 anni, diventa procuratore di Savona.

I due che restano fuori, indicati come «banditi» da **Annina Canepa**, sono magistrati che con lei hanno lavorato fianco a fianco in Procura a Genova (anche **Canepa** era all'Antimafia) fino al 2007. **Landolfi**, oltre che per le indagini antimafia, è noto per aver ingaggiato diverse battaglie giudiziarie contro i giornali locali e con la Casa della legalità e della cultura onlus di Genova che l'aveva accusato di «negazionismo» in riferimento ad alcuni fenomeni mafiosi in Liguria. Vennero anche diffuse alcune foto del magistrato che, si sosteneva, stesse offrendo dei dolci con un vassoio tra le mani durante una festa con a capotavola tale **Silvano Montaldo**, indicato come un massone. E con la segretaria dell'epoca dell'imprenditore **Andrea Nucera** che in quel momento era latitante negli Emirati Arabi. Successivamente il pm si trovò sul *Fatto quotidiano* ritratto mentre a Mostar, «la città di genocidi e pulizie etniche», dove era in missione come esperto della polizia europea (attualmente, invece, è magistrato di collegamento con il Marocco), faceva mostra del gesto simbolo degli ultranazionalisti serbi. Il pm avrebbe postato l'immagine sulla sua bacheca Facebook, accessibile a tutti dal web. Appena comparsa la fotografia scoppia il putiferio. Si vedono due signori aiutanti in costume da bagno che mostrano

le tre dita. «Il saluto celnico, però, non è un gesto da compagni», lo rintuzzò il giornalista **Ferruccio Sansa**, «ma ha un (pesante) significato: è uno dei simboli degli ultranazionalisti serbi. Il gesto minaccioso mostrato da Ivan il Terribile, il tifoso serbo che scatenò i disordini durante la partita tra Italia e Serbia (annullata a Genova nel 2010). Pollice, indice e medio, come gli amici della Tigre **Arkan**, protagonista di alcune delle più terribili pagine della guerra Jugoslava». In più, **Sansa** ricordava che precedentemente «il pm dell'Antimafia si era fatto ritrarre in un manifesto pubblicitario della Ruinart, casa produttrice di champagne, e della discoteca La Suerta di Laigueglia. Foto (finite su *Repubblica*) che ritraevano un contesto non esattamente istituzionale: nelle serate tutte divertimento e bollicine accanto a **Landolfi** con maglietta attillata appaiono rappresentanti locali dei carabinieri, della guardia di finanza, della capitaneria di porto». **Arena**, invece, è il pm della Dda genovese che ha sgominato la 'ndrangheta del Ponente ligure, e, da allora, vive sotto scorta. La mala, stando ai racconti di un pentito, l'aveva anche condannato a morte. Lui, incurante, ha continuato «a dedicarsi alle sue numerose passioni: la corsa, il poligono, i cavalli, i balli latinoamericani». Così lo descrive il quotidiano *la Stampa*, che ha riportato anche i malumori degli uomini della scorta, «che da tempo lamentano l'eccessivo ricorso agli straordinari notturni». La questione è stata trattata un anno fa anche in una riunione tra questore, prefetto e procuratore generale di Genova. Ma è anche il pm di fede calcistica dorianica che indagò sui presunti illeciti del Genoa nell'ormai lontano 2005. L'epilogo per la squadra fu la retrocessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA